



ALZATI, EUROPA!



MANIFESTO ELETTORALE



democrats.eu

ALZATI, EUROPA!

Per la prima volta nella sua storia, l'Unione europea, un progetto unico nella storia del nostro continente, potrebbe scindersi o, persino, disintegrarsi e cessare di esistere. Facendo leva sui disordini creati da una globalizzazione incontrollata, sulle gravi ripercussioni economiche e sociali della crisi finanziaria, sull'impatto di una rivoluzione tecnologica senza precedenti e, infine, sulla gestione caotica dei flussi migratori, alcune forze politiche o estremiste si sono adoperate per sfruttare a proprio vantaggio preoccupazioni e paure di cittadini spaventati e disorientati.

L'Europa ha bisogno di una rottura, di un rinnovamento democratico profondo. I popoli non sono stati presi in considerazione nel disegno e nel destino dell'Europa. Eppure, non ci sarà Europa senza popoli.

È tempo che i democratici europei facciano sentire la propria voce.

I partiti che hanno dominato la scena europea per decenni, oggi, non sono in grado di ricreare quel formidabile slancio europeo suscitato dai padri fondatori.

Sono partiti stanchi, che hanno deluso gli elettori: la distanza tra cittadini europei e istituzioni si è fatta sempre più insormontabile e le politiche europee sono troppo spesso insufficienti o incomplete.

È tempo che i Democratici si risollefino: abbiamo il compito, fondamentale, di far sì che i cittadini condividano quel sogno europeo che ci anima. Siamo noi a doverlo fare: noi, testimoni dei valori di rispetto della dignità dell'uomo e dello stato di diritto, di libertà, uguaglianza, solidarietà e responsabilità.

Questi valori si manifestano nelle nostre società con il pluralismo, il rifiuto delle discriminazioni, la tolleranza, il rispetto delle minoranze nazionali e linguistiche, la parità di genere e la volontà di investire sui giovani e nell'istruzione.

Il Partito Democratico Europeo vuole e deve farsi portatore di una nuova costellazione politica che si proponga di far ripartire l'Europa.

I cantieri non mancano.

Le politiche europee in materia di lotta al cambiamento climatico sono tra le più avanzate del mondo. Se gli Stati Uniti si sono ritirati dagli accordi di Parigi, l'Europa deve aderirvi con ancora maggiore convinzione, approvando un piano ambizioso di transizione verso la green economy da finanziare con risorse proprie che crei milioni di posti di lavoro.

Abbiamo creato una moneta unica, ma mancano ancora un pilota politico, gli strumenti e i mezzi finanziari che consentano ai Paesi della zona euro di coordinare le loro politiche economiche e ricevere la solidarietà dei loro partner in caso di shock asimmetrici.

Abbiamo creato un'unione economica e monetaria, ma lasciamo che gli Stati Membri si facciano una concorrenza spietata in ambito fiscale; basti pensare all'imposta sulle società.

Ci diciamo pronti a proteggere l'Unione dagli eccessi della globalizzazione, ma lasciamo che i nostri principali concorrenti esterni assumano il controllo di imprese o infrastrutture strategiche e non agevoliamo la creazione di giganti industriali europei che siano in grado di competere con i giganti dei paesi concorrenti.

Le grandi multinazionali di internet guadagnano moltissimo dalla vendita dei dati di cittadini europei, ma le tassiamo meno delle PMI dell'Unione.

Abbiamo proclamato, da poco, il pilastro europeo dei diritti sociali, ma non abbiamo ancora strumenti di contrasto efficaci al dumping sociale o una vera tabella di marcia per la promozione della convergenza sociale, elemento chiave per rafforzare la coesione sociale e territoriale in Europa.

Abbiamo stabilito, formalmente, una frontiera comune, ma il controllo è tutt'altro che comune: lasciamo che gli Stati Membri del sud si facciano carico, pressoché da soli, del controllo di decine di migliaia di chilometri di frontiere marittime e, ancora, non abbiamo approvato regole comuni in materia di asilo.

Chiediamo agli Paesi africani di origine o transito dei migranti di limitare le partenze verso l'Europa, ma non abbiamo ancora avviato quel piano Marshall di cui l'Africa ha bisogno per garantire lo sviluppo di un continente in pieno boom demografico.

Sommando i fondi stanziati dai singoli Stati Membri, spendiamo per la difesa più della Russia, ma, se si presentasse l'occasione, non saremmo in grado di agire con forze europee in contesti internazionali né di convincere la Russia a non perseguire la sua politica sconsiderata e bellicosa nei confronti dei suoi vicini europei.

È una sfida importante, ma anche urgente.

Il PDE è intenzionato a cogliere questa sfida.

Per noi, è giunta l'ora di rifondare l'Europa.



PRIMO PILASTRO

COSA CI PERMETTE DI VIVERE INSIEME

1.1 DEMOCRAZIA: LE RIFORME ISTITUZIONALI NECESSARIE

1.1.1 Creare liste transnazionali

L'Unione europea è un modello di democrazia incompiuto. Certo, c'è un Parlamento che, nel tempo, ha ottenuto sempre più poteri, ma tali poteri restano limitati! Non ha competenze nell'ambito delle entrate né reale potere di iniziativa e il suo ruolo nella selezione dei membri della classe dirigente europea è meramente secondario.

La questione più importante resta, tuttavia, la sua composizione, che deriva prettamente da dinamiche nazionali e non autenticamente europee.

Il PDE sostiene con fermezza l'introduzione di liste transnazionali per l'assegnazione di un numero significativo di seggi nel Parlamento europeo.

In questo modo, gli elettori potrebbero scegliere tra liste che propongono programmi pensati per tutta l'Unione europea e non solo a difesa degli interessi nazionali in seno all'Unione.

1.1.2 Rafforzare la democrazia partecipativa

Sono troppi i cittadini che vedono nell'Unione europea solo una macchina burocratica anonima, indifferente ai loro problemi, alle loro aspirazioni, e troppo lontana per accogliere recriminazioni e richieste.

Il PDE vuole ridurre questa distanza e chiede all'Unione europea di investire le risorse necessarie a far sì che i cittadini sappiano che hanno il diritto di presentare una petizione al Parlamento europeo.

Il PDE crede anche che è urgente modificare e semplificare la procedura di Iniziativa dei Cittadini Europei, dispositivo che consente loro di chiedere alla Commissione europea di formulare una proposta legislativa su un tema che ritengono sia fondamentale e urgente.

1.1.3 Sanzionare le derive autoritarie di uno Stato Membro

Dato che in alcuni casi è necessario approvare all'unanimità, diventa intollerabile che uno Stato Membro che registra una tendenza verso il populismo o persino il totalitarismo abbia facoltà di imporre la propria volontà a tutti gli altri Stati membri dell'Unione europea. I popoli e le nazioni davvero democratici non devono e non possono accettare che questi regimi paralizzino e blocchino l'Unione.

Il PDE caldeggia l'introduzione del Meccanismo europeo a tutela della democrazia, dello stato di diritto e dei diritti fondamentali descritto in una risoluzione del Parlamento europeo per aumentare il potere sanzionatorio della Corte di Giustizia dell'Unione europea nei confronti delle violazioni dello stato di diritto negli Stati Membri.

In considerazione del rischio di abusi populistici o autoritari con cui l'Europa deve fare i conti, proponiamo di [creare un sistema in cui l'incapacità di rispettare valori fondamentali \(articolo 7 del trattato sull'Unione europea\) comporti:](#)

> il congelamento di tutti gli aiuti economici europei;

> La sospensione del diritto di voto sulle decisioni da adottare all'unanimità.

Un provvedimento intermedio, in attesa del completamento del processo, secondo l'articolo 7 del trattato sull'Unione europea, potrebbe essere il seguente: gli individui e le organizzazioni che soddisfano i criteri possono presentare la propria richiesta di finanziamento direttamente all'Unione europea.

1.2 RIAFFERMARE I NOSTRI VALORI CONDIVISI

L'Unione europea, come qualsiasi comunità politica, ha bisogno di valori e punti di riferimento condivisi che ne garantiscano la coerenza, guidino l'operato e rendano le sue azioni significative e legittime.

Questi valori, che sono al centro della nostra identità comune, sono stati forgiati in secoli di storia tumultuosi; a volte, sono stati trascurati, a volte persino violati, ma alla fine hanno sempre trionfato.



Sono valori forti; rispetto della dignità umana, stato di diritto, libertà, uguaglianza, solidarietà e responsabilità.

Nelle nostre società, si concretizzano in pluralismo, rifiuto delle discriminazioni, tolleranza, rispetto delle minoranze nazionali e linguistiche, uguaglianza di genere, separazione dei poteri. Anche se questi valori figurano già nei Trattati costitutivi, assumeranno una dimensione davvero rilevante solo quando saranno messi nero su bianco nella Costituzione europea cui aspiriamo.

1.3 PROMUOVERE LE CHIAVI PER IL FUTURO

Scuola e scambi sono le due chiavi più importanti per il futuro.

Intensificare gli scambi politici e culturali tra cittadini è fondamentale per creare un'identità europea e incoraggiare forme di cooperazione tra cittadini europei.

Il programma Erasmus svolge un ruolo di primo piano nel rafforzamento della conoscenza reciproca tra culture europee, per trovare un terreno comune e creare un vero popolo europeo.

Il PDE chiede che vengano mobilitate più risorse per l'Eramus, triplicandone lo stanziamento annuo. Inoltre, propone che il suo campo d'applicazione venga esteso a giovani apprendisti, artisti e imprenditori.

Abbiamo bisogno dei nostri giovani per costruire una storia europea condivisa e comune, conoscere e capire il lavoro svolto dalle nostre istituzioni comunitarie partendo da ciò che ci accomuna. È fondamentale superare le frontiere e fare passi avanti nella costruzione di una sfera pubblica europea, con il contributo di mezzi di comunicazione a livello europeo che consentano di creare quella sfera comune europea che vada a completare la sfera nazionale, regionale e locale. Il PDE si esprime a favore della creazione di un mezzo di comunicazione europeo dedicato ai giovani, che diffonda consapevolezza riguardo a ciò che abbiamo in comune, come sta già facendo Arte.



2

20 EURO
EYPO

50 EURO
EYPO

RO
YPO

SECONDO PILASTRO

CRESCITA ECONOMICA SOSTENIBILE E CONDIVISA

2.1 FAR RIPARTIRE LA ZONA EURO, VINCERE LA BATTAGLIA DELL'INNOVAZIONE, SVILUPPARE UNA POLITICA INDUSTRIALE EUROPEA

2.1.1 Una zona euro forte e governata democraticamente

Di tutti i successi dell'Unione europea, l'euro è senza dubbio il più importante. Sin dalla sua creazione, ha svolto le funzioni attribuitegli dai Trattati: garantire la stabilità dei prezzi e promuovere il commercio. Inoltre, ha limitato l'impatto della crisi finanziaria del 2008, agevolando la gestione dei disavanzi pubblici e creando liquidità per stimolare la crescita.

Se il successo dell'euro non è particolarmente in discussione, sono piuttosto le performance della zona euro a suscitare polemiche. Negli ultimi anni, [il tasso di disoccupazione nella zona euro \(che comprende 19 paesi\) è sempre risultato più elevato rispetto alla media dei 28 paesi dell'Unione Europea](#). Nello stesso periodo, e ancora oggi, il tasso di crescita del prodotto interno lordo della zona euro è stato più basso rispetto all'Europa a 28. Occorre sottolineare inoltre che, all'interno della zona euro, le performance dei singoli paesi sono abbastanza diversificate.

Per i cittadini l'euro costituisce un vero e proprio paradosso: rappresenta sia quanto di più vicino a esso (soldi in tasca) sia quanto di più lontano (la valuta di una zona indefinita, gestita da grigi autocrati).

Per il futuro dell'euro e della zona euro è necessario risolvere le divergenze in termini di percezione e *performance*.

La proposta di rilancio della zona euro del PDE prevede, in particolare, [un'iniziativa di convergenza concertata che coinvolga i membri della zona euro pro-europei e proattivi \(da 5 a 7 paesi\), tra i quali Francia e Germania](#).

Questi paesi andranno a definire, insieme, un obiettivo di convergenza in termini di regolamentazione dell'economia, principi fiscali, pilastri sociali e diritto del lavoro. Si consulteranno su uno o due progetti comuni d'investimento nell'ambito dell'innovazione, del digitale o dell'industria del futuro (per esempio, un'agenzia per l'intelligenza digitale e artificiale). I paesi lavoreranno parallelamente e in autonomia per raggiungere questi obiettivi attraverso processi nazionali per un periodo limitato di tempo (3 anni); in sostanza, parliamo di una sorta di convergenza parallela.

L'altro passo fondamentale per il rilancio della zona euro è, chiaramente, la creazione di [risorse proprie provenienti dalle tasse percepite a livello nazionale, ad esempio tassando le transazioni finanziarie o i giganti di internet \(GAFAN – Google, Apple, Facebook, Amazon, Netflix\)](#). Queste risorse andranno a finanziare politiche nuove e compensare le perdite dovute alla Brexit. La nostra proposta non prevede l'introduzione di un sistema europeo di riscossione delle tasse, né l'aumento degli oneri fiscali per i cittadini europei.

Il PDE ritiene che, senza bisogno di emendare i Trattati, sarebbe possibile e auspicabile rafforzare la *governance* della zona euro con le misure seguenti:

- > [Creazione di un comitato finanziario interparlamentare per la zona euro incaricato dell'esercizio del controllo democratico](#). Tale comitato dovrebbe concentrarsi sulle questioni finanziarie della zona euro e sul suo bilancio. Sarebbe composto da membri permanenti delle commissioni Finanze dei parlamenti nazionali e da membri della commissione per i problemi economici e monetari (ECON) del Parlamento europeo. Il suo obiettivo sarebbe monitorare le decisioni che influenzano direttamente la zona euro in termini di questioni economiche e di bilancio, nonché migliorare l'interazione tra i livelli nazionali ed europeo in materia di bilancio.
- > [Nomina di un Vicepresidente della Commissione europea avente responsabilità specifiche per la zona euro e interlocutore diretto dei parlamenti nazionali](#) coinvolti e del comitato interparlamentare.

Per affrontare le crisi del futuro, l'UE deve coronare l'unione monetaria europea con una vera unione bancaria, che preveda un sistema di garanzia dei depositi su scala europea.

2.1.2 Investimenti in ricerca e innovazione

Ricerca e innovazione sono, da sempre, fattori decisivi in termini di competitività delle imprese e crescita economica e lo sono tanto più oggi, in un periodo di grandi cambiamenti tecnologici, sfide inedite per la tutela del pianeta dal riscaldamento globale, nuove minacce alla sicurezza e alla difesa, aspirazioni più concrete in termini di qualità della vita e rispetto dell'ambiente.

L'Europa deve impegnarsi di più per affrontare queste sfide.

Infatti, la quota di PIL che l'UE stanziava per la ricerca e lo sviluppo ammonta solo al 2,03%, dato che è quasi dell'1% inferiore all'obiettivo dichiarato (3%). Altro dato estremamente preoccupante: 17 dei 28 Stati Membri investono meno dell'1,5% del proprio PIL in ricerca e sviluppo. Nel complesso, l'UE stanziava quasi l'1% in meno degli Stati Uniti e l'1,5% in meno del Giappone, per non parlare del paragone con la Cina.

Il PDE vuole che l'UE resti una potenza economica mondiale. Per questa ragione, chiede:

- > Di portare almeno a 120 miliardi di euro le risorse stanziate per il futuro Programma Quadro per la Ricerca dell'UE (Orizzonte Europa);
- > Di incrementare la quota dei Fondi Strutturali dedicata a ricerca e innovazione;
- > Di stanziare, nel futuro Fondo di Investimento Comunitario (InvestEU), le risorse necessarie a incoraggiare il settore privato a investire, idealmente, 200 miliardi di euro in più nei prossimi 7 anni in ricerca e innovazione.
- > Di lanciare un programma nuovo e ambizioso per sostenere l'economia digitale e l'intelligenza artificiale.



> Di orientare i fondi del FESR principalmente verso le infrastrutture della conoscenza.

2.1.3 Adozione di una vera politica industriale

Per secoli, l'industria è stata la base su cui gli Stati europei hanno costruito il proprio potere, in particolare nel XIX e XX secolo. Ma potremmo dire che quest'affermazione è ancora oggi valida, anche se il settore dei servizi ha acquisito sempre più importanza.

I dati parlano da soli: l'industria europea dà lavoro a più di 30 milioni di persone. Produce il 17% del valore aggiunto creato in Europa e rappresenta circa il 70% del totale delle esportazioni. I posti di lavoro nell'industria contribuiscono, direttamente o indirettamente, a creare nuovi posti di lavoro lungo la filiera produttiva. Malgrado ciò, non possiamo parlare di una reale politica industriale per l'Europa. L'unica politica che esisteva, quella del carbone e dell'acciaio, è stata cancellata.

È vero che l'UE è ancora tra i leader mondiali in molti settori: chimico, farmaceutico, metallurgico, dei trasporti (aereo, ferroviario, su strada), ecc. Eppure, nei settori del futuro, le performance degli Stati Uniti sono nettamente migliori delle nostre e abbiamo di fronte la minaccia della crescita del potenziale cinese.

Reagire è urgente. Il PDE propone di:

> Elaborare e mettere in atto [una strategia per lo sviluppo dell'industria europea nei settori chiave per il futuro: digitale, intelligenza artificiale, tecnologia di decarbonizzazione, aerospaziale, ecc.](#)



- > Implementare un sistema che, in caso di tentata acquisizione da parte di investitori stranieri di aziende europee o infrastrutture ritenute strategiche, preveda la necessità di un'autorizzazione preliminare.
- > Rivedere la normativa in vigore in materia di concorrenza affinché non sia ostacolata la formazione di colossi europei da parte di aziende che operano nel mercato globale.
- > Creare un sistema di contrasto al dumping più veloce ed efficace per sanzionare eventuali importazioni non in linea con le regole di concorrenza leale.

2.2 SVILUPPARE IL PILASTRO SOCIALE EUROPEO

Malgrado gli articoli dei Trattati, l'Europa sociale è stata finora soggetta a strumentalizzazioni e interpretazioni ideologiche dovute alla supposizione che l'integrazione sociale sarebbe stata una conseguenza automatica dell'integrazione di mercato. I fatti hanno smentito questa supposizione e la crisi recente ha svelato disuguaglianze sociali enormi tra i cittadini europei, oltre a grande insoddisfazione per vari bisogni sociali.

Partendo da questo presupposto, il Partito Democratico Europeo avanza le [seguenti proposte](#):

Il Pilastro europeo dei Diritti Sociali è una delle priorità principali del PDE per gli anni a venire: in linea di principio, [un trattato specifico per l'Europa Sociale](#) dovrebbe fornire un quadro generale e chiarire l'ambito di applicazione nel rispetto del principio di sussidiarietà.



Nell'immediato, chiediamo alle istituzioni europee di preparare una *roadmap* per lo sviluppo di questo pilastro: un piano che unisca il completamento del mercato interno all'adozione graduale di una strategia di convergenza in materia di condizioni lavorative, salario minimo, lotta al dumping sociale, reddito minimo garantito e pensioni minime. Obiettivo è garantire condizioni di vita degne a tutti gli europei, tenendo conto delle differenze di costo della vita tra Stati membri e assicurando al contempo crescita sostenibile e gestione oculata dei conti pubblici.

La priorità deve essere, inoltre, l'uguaglianza di genere in termini di accesso all'occupazione oltre alla parità retributiva (per mansioni uguali).

Sugeriamo di promuovere l'economia sociale e modelli operativi associativi, come la cooperazione collettiva, per contrastare gli effetti negativi della globalizzazione.

Proponiamo che il Fondo Europeo di Adeguamento alla Globalizzazione possa agire in via preventiva, ancor prima di licenziamenti e delocalizzazioni.

Il Pilastro Europeo dei Diritti Sociali dovrebbe avanzare proposte concrete su ambiti fondamentali come l'aiuto alle famiglie e all'infanzia, la promozione di tassi di natalità più elevati, la conciliazione tra vita professionale, personale e familiare e l'assistenza a lungo termine per gli anziani, soprattutto se non autonomi.



Allo stesso modo, dovrebbero essere formulate proposte che puntino a una maggiore inclusione sociale dei lavoratori più giovani, al di sotto dei 30 anni, e di quelli in età più avanzata, al di sopra dei 50, nel mercato del lavoro e abitative.

Infine, in linea con i principi di sussidiarietà e proporzionalità, chiediamo con forza la partecipazione delle Amministrazioni Regionali alla gestione di strumenti come il Fondo Sociale Europeo e Garanzia Giovani, visto che è a livello sub-statale che si concretizzano le politiche attive di occupazione, quelle di innovazione sociale e quelle di uguaglianza.

2.3 CONTRASTARE IL CAMBIAMENTO CLIMATICO

Le politiche europee di contrasto al cambiamento climatico messe in atto da anni sono tra le più ambiziose al mondo: basti pensare agli obiettivi europei del 3x20 (-20% di emissioni di CO₂, +20% di produzione di energie rinnovabili, -20% di consumo di energia entro il 2020).

Al contrario degli Stati Uniti, ritirati dagli Accordi di Parigi del 2015, l'Europa deve farsi ancora una volta promotrice di iniziative. In questo senso, il PDE ribadisce che la transizione verso la green economy deve essere una vera e propria terza Rivoluzione Industriale, caratterizzata dalla creazione di posti di lavoro in Europa e nel mondo. Pertanto, riteniamo che le misure da adottare siano le seguenti:



- > **Fissare un prezzo per le emissioni di gas serra.** Il carbone è la causa principale del riscaldamento globale e, oggi, è più economico del gas, che inquina meno. Dare un prezzo alle emissioni di gas serra significa dare quel segnale forte che le aziende stanno aspettando per convertirsi alle energie rinnovabili.
- > **Estendere la tassa sulle transazioni finanziarie.** Fonte di finanziamento innovativa, sostenibile e non discriminatoria, potrebbe essere usata per creare un fondo di investimento globale per ridurre le emissioni di gas serra.
- > Creare strumenti globali per monitorare e valutare gli impegni presi dagli Stati Membri nell'ambito di COP21. Questi strumenti rappresentano una garanzia che gli impegni vengano rispettati nel segno della trasparenza e della responsabilità comune. Inoltre, con questi strumenti, gli impegni potranno essere resi più ambiziosi ogni 5 anni.
- > Implementare politiche più ambiziose per affrontare problemi associati a foreste, agricoltura, paesaggio e alimenti. In particolare, suggeriamo l'attuazione di **programmi di vegetalizzazione in aree urbane** particolarmente soggette a ondate di calore estive e programmi per tutelare al meglio foreste e alberi (in particolare nelle zone urbane).
- > Creare una **forza di protezione civile europea** per reagire dinanzi alle calamità naturali nei vari paesi.



- > Sulla scia di quanto fatto con la Politica Agricola Comune, creare una Politica Energetica Comune che, come prima cosa, lanci un piano d'investimenti per il clima pari a 100 miliardi di euro promosso dalla BEI per il periodo 2019-2024. Concretamente, questo programma prevede prestiti agli Stati Membri, agli enti locali e alle aziende per dare loro i fondi necessari ad aumentare, di dieci volte, i propri investimenti in 4 aree: ristrutturazione energetica degli edifici, reti intelligenti (smartgrid), sistemi di conservazione dell'energia e produzione di energie rinnovabili.
- > Rivedere la governance europea di mari e oceani per consolidare la leadership dell'Europa
- > Vietare la plastica non riciclabile entro il 2025 e porre fino all'obsolescenza programmata, con un prolungamento delle garanzie.

La seconda priorità del PDE è la lotta per la salvaguardia della biodiversità: un'ambizione europea alla quale va attribuito lo stesso livello di importanza del cambiamento climatico. Il Partito Democratico Europeo garantisce piena consapevolezza riguardo questa problematica e raccomanda le seguenti misure:

- > Rilanciare un dialogo tra i paesi membri dell'UE per programmare la messa al bando delle sostanze chimiche più tossiche e per accompagnare ciascuna decisione con un relativo programma rivolto



ai professionisti e ai settori più colpiti da tali messe al bando. In ogni caso, preparare una nuova decisione per mettere al bando il glifosato entro il 2023 (e non soltanto riconsiderarne l'autorizzazione al commercio).

- > Avviare una serie di misure applicabili ai prodotti importati nel territorio dell'UE che non rispettano le misure ambientali che imponiamo ai nostri produttori e alle nostre aziende.
- > Adottare un programma di azione e supporto per gli allevamenti di ovini minacciati direttamente dai grandi predatori (orsi, lupi, linci, ecc.).

2.4 CREARE UN NUOVO MODELLO DI AGRICOLTURA E PESCA SOSTENIBILI

Il PDE, riconoscendo il valore aggiunto dell'agricoltura europea, sostiene lo sviluppo di **un nuovo modello di agricoltura sostenibile, efficiente e produttivo che combini obiettivi ambiziosi dal punto di vista economico e ambientale a vantaggio degli agricoltori, dei consumatori, delle comunità rurali e dell'ambiente.**

Il PDE vorrebbe che sostenibilità, innovazione, sicurezza alimentare in tutta l'Unione fossero elementi chiave della riforma insieme a competitività e lotta al cambiamento climatico.

Inoltre, **il bilancio della Politica Agricola Comune dovrebbe essere sufficiente a garantire finanziamenti adeguati per i suoi obiettivi ed**



evitare ogni futura possibilità di rinazionalizzazione.

Il PDE sostiene una [Politica Agricola Comune equa per tutti gli agricoltori](#). Tuttavia, siamo consapevoli del fatto che le condizioni naturali, i costi di produzione e gli standard di vita generali non sono gli stessi in tutta Europa. E di questo va tenuto conto nella redistribuzione degli aiuti. Pertanto, riteniamo che un sistema europeo di pagamento forfettario non rifletterebbe del tutto la diversità agricola dell'UE. La PAC dovrebbe anche riflettere gli obiettivi del pilastro sociale europeo nella lotta alla povertà rurale e alla disoccupazione.

Sosteniamo il costante orientamento al mercato della [Politica Agricola Comune](#) e non il ritorno a politiche fallimentari, insistendo sul fatto che ciò non debba avvenire a discapito della sicurezza e della qualità degli alimenti, del benessere degli animali, dell'ambiente [o che non venga compromessa la capacità degli agricoltori di ottenere un reddito adeguato alla messa in commercio dei loro prodotti sul mercato](#).

Il PDE difende una [Politica Agricola Comune](#) che promuove una varietà di modelli agricoli e sostiene una transizione graduale [verso metodi di produzione che riducano al minimo l'utilizzo di prodotti fitosanitari e li sostituiscano con alternative più ecologiche, garantiscano elevati standard di benessere per gli animali e aumentino la tracciabilità, garantiscano standard igienici e fitosanitari, salvaguardino e ristabiliscano la biodiversità e affrontino gli sprechi alimentari](#). Tali misure dovrebbero essere accompagnate da obiettivi e indicatori dell'Unione, dove possibile.



Sosteniamo una futura Politica Agricola Comune che sottolinei l'importanza e incoraggi lo sviluppo di [programmi di qualità degli alimenti come l'indicazione geografica](#), riconoscendo il valore aggiunto offerto dall'agricoltura europea. I prodotti di qualità dell'UE fanno parte della cultura e del patrimonio dell'UE, rappresentano un'enorme risorsa europea nel mondo e sono essenziali per stimolare le economie rurali e le PMI.

Per concludere ciò che riguarda la PAC, il PDE è convinto che [gli investimenti nell'innovazione, nella digitalizzazione, nell'istruzione e formazione siano di importanza vitale per il futuro dell'agricoltura europea](#) – per “stabilire un nesso tra ciò che sappiamo e ciò che coltiviamo”.

La Politica Comune della Pesca è una politica essenziale per l'Unione e il rispetto di tutte le disposizioni dovrebbe essere necessario per tutelare i posti di lavoro dei nostri pescatori e l'ambiente marino. Un sistema di controllo ben funzionante contribuirebbe alla sostenibilità dell'intero settore; [un'attenzione particolare andrebbe rivolta all'approvazione di nuovi protocolli sugli accordi di partenariato](#) già applicati nel settore della pesca. Probabilmente la Brexit avrà un impatto significativo sulle risorse ittiche comuni e l'accesso al mercato, motivo per il quale un [accordo sulla pesca rappresenta una priorità](#).



2.5 TRASPORTI: IMPLEMENTARE UN SISTEMA EUROPEO DI MOBILITÀ INTEGRATO

Creare un sistema integrato per la mobilità sostenibile, che sia efficiente per chi lo utilizza e ai fini del mercato interno, aperto e competitivo per gli imprenditori è un obiettivo prioritario per il Partito Democratico Europeo perché:

- > Un sistema di questo tipo è **essenziale per garantire la libera circolazione di beni e persone e il giusto funzionamento del mercato interno.**
- > **È fondamentale per il successo delle politiche sul cambiamento climatico e sulla transizione energetica.** Attualmente, dai trasporti dipende un terzo dei consumi finali di energia degli Stati Membri dell'Agenzia Europea dell'Ambiente. La maggior parte di questa energia è di origine fossile. Un quinto delle emissioni di gas serra nell'Unione provengono dai trasporti.
- > È essenziale **per la capacità competitiva della nostra economia** perché la saturazione e i problemi di mobilità di beni e persone portano a un costo annuale dell'1% del PIL dell'Unione a carico delle aziende e delle amministrazioni. Una spesa così elevata ha un impatto sul costo finale dei nostri prodotti. L'attuale modello dei trasporti porta a un livello elevato di dipendenza dalle importazioni di combustibili fossili, che sono fonti non rinnovabili e provengono da aree del mondo caratterizzate da instabilità.



La proposta del PDE comprende tre punti:

2.5.1 La creazione di un sistema di mobilità integrata che offre a chi lo utilizza

- > un controllo dei servizi contrattuali in termini di prezzi e tempo.
- > l'erogazione di servizi di trasporto dal primo all'ultimo chilometro come parte di un'unica operazione contrattuale o di acquisto.
- > La **combinazione automatizzata e intelligente delle diverse modalità di trasporto** impiegate nella circolazione dei beni o negli spostamenti delle persone.

2.5.2 Un quadro giuridico omogeneo che offre sicurezza

- > Approfondire il principio del cielo unico e l'interoperabilità ferroviaria (legale e tecnica) ed evitare problemi di dumping sociale che sono un'altra causa della frammentazione del mercato.
- > Legislazione intelligente, standardizzazione delle definizioni, semplificazione dei processi, riduzione degli oneri amministrativi e facilitazione della valutazione dei risultati.

2.5.3 Una politica industriale per il settore

- > **Riattivare i trasporti come fonte occupazionale** attraverso la formazione dei professionisti, misure di supporto per gli imprenditori, e l'impegno per la ricerca e lo sviluppo per sostenere nuove aziende che porterà all'intermodalità e alla gestione dei "big data" relativi alla circolazione di beni e persone.



- > Promuovere la decarbonizzazione progressiva dei carburanti in tutte le modalità di trasporto e adeguarle gradualmente agli usi per i quali ciascuna modalità offre i risultati migliori.
- > Sostenere l'aumento della mobilità elettrica nei veicoli e promuovere strumenti per passare dai combustibili fossili ai veicoli elettrici. (sistemi e stazioni di ricarica, bonus sull'acquisto di un'auto elettrica e sistemi di ricarica domestici ad energia rinnovabile).
- > Promuovere la leadership globale dell'Unione nell'erogazione di servizi di trasporto e nell'offerta di beni, impianti e tecnologie di trasporto.



3

TERZO PILASTRO

COSA HA DA DIRE AL MONDO

L'EUROPA, UN'EUROPA FORTE

3.1 UNA FUTURA POLITICA ESTERA EUROPEA CHE SIA ATTIVA E COERENTE

L'Unione deve influenzare i paesi vicini e il mondo promuovendo la pace, la stabilità, la prosperità e la sicurezza. Per raggiungere risultati significativi, abbiamo bisogno di una politica estera coerente e attiva. Il PDE afferma che l'UE e i suoi Stati membri debbano esprimersi di concerto e con decisione nelle questioni relative agli affari esteri. L'attuale quadro di politiche deboli non riflette il vero potenziale dell'Unione. Dovremmo rivedere ulteriormente le nostre regole decisionali interne e le modalità del nostro impegno nelle questioni globali per diventare davvero efficaci e più rispettati, [per trasformare l'Unione da potenza debole a vero soggetto globale](#).

La futura politica estera europea dovrebbe basarsi su un fatto fondamentale: l'Europa non è soltanto un continente, non è soltanto uno spazio politico e culturale, non è soltanto una zona economica, ma prima di tutto l'Europa è uno strumento globale di risoluzione dei conflitti. È così che siamo visti nel mondo e la nostra politica estera deve basarsi su questo. Siamo passati da essere un "territorio di guerra" secolare, con "nemici ereditari", a diventare un soggetto democratico di pace e sviluppo, il cui obiettivo è essere un "costruttore di pace".

Nel mondo, [gli Stati Uniti restano nostri alleati e interlocutori importanti, ma dobbiamo risolvere tramite il dialogo e la persuasione le questioni sollevate recentemente in materia di commercio e tariffe. La Russia e il suo ruolo nel mondo non possono essere trascurati](#). Vi sono aspetti di conflitto e cooperazione importanti tra l'Unione europea e il governo russo sui quali dovremmo continuare a lavorare con determinazione. Sono essenziali i nostri accordi commerciali e la nostra diplomazia



attiva con le potenze globali emergenti. A tal proposito, la politica estera comune dovrebbe concentrarsi su un vero partenariato tra Unione europea e Unione africana.

Le nostre politiche di vicinato dovrebbero essere perseguite con maggiore vigore. Dobbiamo impegnarci più attivamente con i nostri vicini dei Balcani occidentali. Dobbiamo convincerli ad abbandonare la retorica nazionalista, a rispettare buoni rapporti di vicinato, ad aderire completamente agli standard democratici e a riformare la loro economia e il loro governo.

Il PDE in Grecia, sostiene l'Unione dei Centristi (ENOSI KENTROON) che chiede che sia indetto un referendum dopo le elezioni nazionali affinché il popolo greco possa esprimersi sul nome della ERJM, poiché i greci non sono stati consultati prima della firma degli Accordi di Prespa.

In merito alla situazione di Cipro, l'adozione di una soluzione europea non può prescindere dal ritiro dell'esercito turco e dei coloni né dall'abolizione del sistema di garanzie delle potenze coinvolte, sistema che ha già spianato la strada, in passato, a un intervento militare.

Più a est, il governo di Ankara persegue una politica aggressiva all'estero e una politica autoritaria all'interno dei suoi confini. Dovrebbe essere ormai chiaro che qualsiasi forma di aggressione nei confronti di Stati Membri come Cipro e Grecia o di paesi al di fuori dell'Unione, come Siria o Iraq, deve cessare. La Turchia deve riconoscere il popolo curdo e concedergli il giusto livello di autonomia.



Il nostro Partenariato orientale è essenziale, soprattutto con i partner con i quali abbiamo firmato gli Accordi di Associazione (es. Ucraina, Georgia, Moldavia), ma anche con altri partner che hanno diverse necessità e prospettive (es. Armenia, Azerbaijan, Bielorussia). Parimenti, il nostro Vicinato meridionale, più variegato, non può essere trascurato. Dobbiamo trovare soluzioni realistiche e su misura per attrarre i paesi nord-africani e arabi verso di noi. L'Unione dovrebbe continuare a impegnarsi nel processo di pace in Medio Oriente. Le dimensioni orientale e meridionale delle nostre attività di politica estera dovrebbero essere bilanciate.

3.2 POLITICA DI SICUREZZA E DI DIFESA COMUNE

3.2.1 La politica di difesa dell'Unione europea si basa principalmente sull'attuazione della Cooperazione Strutturata Permanente (PESCO)

Questo strumento è stato istituito dal Trattato di Lisbona, che introduce la possibilità che un gruppo di base di paesi dell'Unione europea sviluppi la cooperazione nel settore della difesa. È stato attivato nel 2017 da parte di un ampio gruppo di 25 Stati Membri (esclusi soltanto il Regno Unito, la Danimarca e Malta). La PESCO [permette a un gruppo di Stati membri di assumersi impegni reciproci in merito all'aumento e al coordinamento delle spese per la difesa, di partecipare ai programmi europei di cooperazione sugli armamenti e al rafforzamento delle capacità operative degli eserciti](#). Nel frattempo, è stato istituito un secondo meccanismo, il [Fondo Europeo per la Difesa](#), al fine di finanziare la ricerca nel settore militare (€13 miliardi). E nel giugno 2018 è stata lanciata l'[Iniziativa di Intervento Europea \(IEI\)](#), che ha riunito 9 paesi per condurre interventi esterni congiunti.



Inoltre, si dovrebbe cercare **un modello per regolamentare e difendere il cyberspazio su scala europea**. Infatti, il cyberspazio è diventato un luogo di scontro nel quale azioni di attacco contro i sistemi informatici degli Stati, infrastrutture critiche o aziende di interesse strategico accadono giornalmente e ora possono avere un impatto assoluto e innegabile sulla nostra difesa e sicurezza interna, provocando altresì effetti sistemici sul funzionamento delle nostre società. Senza dubbio questi attacchi diventeranno presto letali. Pertanto, il PDE deve diventare una forza capace di fare proposte, in modo che, a livello europeo, si fornisca un'effettiva risposta penale ai crimini informatici, si promuova una cultura comune della sicurezza informatica e si contribuisca alla costruzione di un'Europa digitale affidabile e sicura.

3.2.2 Lotta alla minaccia terroristica

Oggi – e da diversi anni – la sicurezza rappresenta la preoccupazione primaria di tutti i cittadini dell'Unione europea, soprattutto in seguito a molteplici attacchi terroristici sul suolo europeo. La minaccia terroristica cambia costantemente e rapidamente e può essere caratterizzata come minaccia polimorfica, endogena ed esogena. Parimenti è anche una minaccia che presenta molteplici risvolti, poiché esistono varie forme di "terrorismo": il cosiddetto terrorismo "islamico" ma anche il terrorismo di estrema destra, di estrema sinistra. Se vogliamo lottare efficacemente contro questa minaccia ai nostri valori europei, dobbiamo fornire risposte efficaci, molteplici e coordinate!

La minaccia terroristica riguarda tutti noi: colpisce l'Unione europea nel suo insieme in quanto i terroristi possono attraversare molto



facilmente i confini materiali e immateriali! Pertanto, è essenziale fornire risposte europee in modo che la nostra Unione possa costruire un vero spazio di libertà, sicurezza e giustizia.

Le nostre raccomandazioni sono le seguenti:

- > Dobbiamo basare tutte le nostre politiche di lotta al terrorismo su un principio chiave: **l'equilibrio tra il bisogno di sicurezza e il rispetto dei diritti fondamentali e i valori europei!** Di fronte all'oscurantismo, di fronte alla negazione dei nostri valori europei, dobbiamo difendere i diritti fondamentali e rispettare i nostri valori democratici! La tutela della privacy è un diritto fondamentale, dobbiamo rifiutare lo sviluppo di una società basata sulla sorveglianza generale nella quale ciascuno sia considerato un sospettato!

- > Dobbiamo massimizzare **il valore aggiunto dell'Unione europea ai fini dello scambio di informazioni e della cooperazione!** Non possiamo combattere la minaccia terroristica senza la cooperazione e lo scambio di informazioni. L'UE qui ha un ruolo importante da svolgere! Ciò andrebbe fatto impiegando e rafforzando le agenzie europee, ad esempio facendo di Europol una vera autorità di polizia europea con un vero potere di iniziativa. Per quanto riguarda i servizi di intelligence, il PDE accoglie positivamente l'istituzione della Joint EU Intelligence School come primo passo importante per accrescere la cooperazione, al fine di rendere possibile la creazione di una vera agenzia di intelligence europea!

- > **Dobbiamo combattere le cause principali intensificando gli sforzi contro la radicalizzazione!** Non possiamo limitare la nostra risposta alle politiche di sicurezza! Dobbiamo avviare una vera analisi della nostra società: sull'integrazione, sul benessere sociale, sull'occupazione; al fine di capire perché i cittadini, e, in particolare, i giovani, stiano diventando più radicali. La lotta alla radicalizzazione richiede anche affrontare i canali attraverso i quali si diffonde la propaganda terroristica, sia via Internet che nelle prigioni. Dobbiamo mettere in comune tutte le risorse e le conoscenze e sfruttarle per individuare e prevenire tempestivamente il radicalismo e per la de-radicalizzazione, dove la radicalizzazione sia già presente.
- > Dobbiamo privare i terroristi dei finanziamenti e dei mezzi di azione! Per prevenire gli attacchi terroristici, dobbiamo mirare la radice del problema: i finanziamenti. Per tale ragione, dobbiamo combattere su molteplici fronti, come fanno le organizzazioni terroristiche. L'UE deve anche perseguire le sue politiche con anticipo al fine di stare un passo avanti rispetto ai terroristi, ad esempio regolamentando le criptovalute che emergono.
- > Dobbiamo condannare i terroristi: in direzione di una maggiore armonizzazione tra gli Stati membri! Nei mesi recenti, dopo la caduta del Califfato, è stata sollevata la questione cruciale dei "rimpatriati" e dei processi alle persone arrestate in Siria, in Iraq o nel territorio curdo. Anche quella delle persone che escono di prigione. Tutti devono essere giudicati e tutti hanno dei diritti. Gli Stati non possono ignorarlo. L'Unione deve agire, armonizzando le sanzioni all'interno degli Stati, e imponendo sanzioni minime! Dobbiamo anche estendere i poteri della futura EPPO (Procura Europea) ai casi gravi di criminalità internazionale organizzata e terrorismo!
- > **Rafforzare ulteriormente il controllo dei confini esterni dell'UE:** La necessità di proteggere i nostri confini esterni non deve in alcun modo favorire la confusione tra migrazione e terrorismo: non dimentichiamo che il 70% degli attacchi sono portati avanti da cittadini europei! Tuttavia, l'Unione deve proteggere i suoi confini esterni, in particolare attraverso l'uropeizzazione di Frontex, l'Agenzia europea della Guardia di Frontiera e Costiera!

3.3 UN APPROCCIO GLOBALE E PRAGMATICO ALLA MIGRAZIONE

L'Europa affronta una delle più grandi sfide migratorie dalla Seconda Guerra Mondiale. Le cause sono conosciute: interessi geostrategici mutevoli, conflitti armati, dittature, violazioni dei diritti umani, malgoverno, degrado ambientale, cambiamento climatico, povertà endemica. Le misure adottate negli ultimi anni sono state unilaterali e hanno portato scarsi risultati a costi elevati. Si tratta di misure specifiche che hanno dimostrato che gli effetti dell'immigrazione non possono essere trattati separatamente. La migrazione richiede un approccio globale e integrato che affronta le sfide sfruttando i vantaggi dell'immigrazione. I livelli locale e regionale devono essere integrati nei processi decisionali. Le regioni e gli enti locali sono in realtà vicini ai possibili problemi e necessità e alla reale situazione del mercato del lavoro. Essere a conoscenza di ciò è un elemento chiave per una politica migratoria più umana.

Questo approccio nuovo e globale del PDE dovrebbe ruotare intorno ai seguenti principi:

3.3.1 Gestione condivisa dei confini esterni

Dobbiamo rifondare lo spazio Schengen. Il PDE caldeggia l'approvazione di una normativa comune per i controlli ai confini esterni dell'Unione nonché l'attivazione di un sistema integrato che consenta il monitoraggio delle frontiere. I programmi di ricerca e salvataggio a largo delle coste e la lotta contro le reti criminali che portano avanti la tratta di esseri umani devono essere coordinati e le azioni di FRONTEX tramite EUROSUR (sistema europeo di sorveglianza delle frontiere e dei litorali europei) devono essere intensificati, in maniera da permettere agli Stati Membri di condividere in tempo reale immagini e dati sulla situazione dei confini esterni.

3.3.2 Cooperazione con i paesi di origine e di transito

La prevenzione alla fonte è fondamentale per ridurre gli sbarchi di massa sulle coste europee. Tale cooperazione deve avvenire in vari ambiti per gestire i flussi migratori al fine di garantire la pace e la sicurezza, promuovere il consolidamento democratico e stimolare la crescita economica oltre l'assistenza allo sviluppo. Il nuovo Quadro di



partenariato sulla migrazione approvato dall'Unione nel luglio 2016 è stato valutato positivamente nel settembre 2017, quindi proponiamo di portare avanti questo programma, approfondirne l'attuazione nei paesi prioritari ed estenderlo a più paesi. Per quanto riguarda l'invio di esperti nei paesi di origine e transito, l'Unione mantiene in essere missioni di formazione militare e civile e di sostegno democratico in vari paesi, che dovrebbero essere ampliate e approfondite. Infine, sosteniamo campagne di sensibilizzazione e la diffusione di informazioni accurate nei paesi di origine sui rischi e i costi associati alle traversate e alla permanenza irregolare in Europa, basandoci sui migranti che hanno vissuto queste esperienze terribili sulla propria pelle.

3.3.3 Lotta alla tratta illegale di migranti

Circa il 90% degli immigrati che raggiungono le coste europee lo fanno tramite l'intermediazione delle mafie locali legate alle varie organizzazioni di criminalità organizzata nel mondo coinvolte nella tratta degli esseri umani, il traffico di droga o il riciclaggio di denaro. È pertanto necessario considerare un approccio globale, multidisciplinare e transfrontaliero, rafforzando la cooperazione operativa al fine di indagare, perseguire e sanzionare tali attività, monitorarne i flussi finanziari e sfruttare gli sviluppi tecnologici per individuare le frodi nell'ambito dei documenti, intensificare i meccanismi stabiliti dal Piano di Azione contro la Tratta dei Migranti e nel quadro di Eurojust sul Contrabbando di Migranti al fine di identificare gli ostacoli nel settore dei procedimenti e della cooperazione giudiziaria.

3.3.4 Promozione di politiche di rimpatrio, riammissione e reintegrazione

Una politica di rimpatrio efficace e incentrata sull'essere umano è un deterrente essenziale all'immigrazione illegale, sia per gli immigrati che



per le mafie e le organizzazioni criminali internazionali. Al momento, la politica di rimpatrio non è pienamente efficace e i trafficanti lo sanno. È pertanto necessario migliorare questi meccanismi applicati dagli Stati membri in modi molto divergente. Dovremmo iniziare con l'intensificazione della cooperazione operativa e lo scambio di buone pratiche tra gli Stati membri, le agenzie europee e i paesi di origine dei migranti. Gli Stati Membri dovrebbero sfruttare maggiormente il potenziale dell'Agenzia europea della Guardia di Frontiera e Costiera dandole diritto a rimpatriare gli immigrati soccorsi nei porti di paesi sicuri, nonché il potenziale del Fondo Asilo, Migrazione e Integrazione affinché sostenga le attività di rimpatrio. A tale scopo, le risorse umane di Frontex andrebbero aumentate, dato che l'obiettivo di 10.000 membri nel 2027 è troppo distante. È altresì essenziale stabilire una chiara distinzione giuridica tra le responsabilità e i diritti delle ONG umanitarie, delle agenzie europee e delle autorità degli Stati membri.

3.3.5 Riforma del Sistema Europeo Comune di Asilo

La recente crisi dei rifugiati ha dimostrato che il Sistema Europeo Comune di Asilo è inadeguato a rispondere alle necessità. Le procedure alle quali sono sottoposti i richiedenti asilo cambiano da uno Stato Membro all'altro. Ciò incoraggia i movimenti secondari, l'"asilo su richiesta", gli abusi del sistema di asilo e la presentazione di candidature in diversi paesi già saturati dall'attuale pressione migratoria. Tutto ciò ha portato alcuni di essi a ristabilire i controlli ai confini interni. Vi è la necessità di rivedere le norme che disciplinano l'asilo per garantire la condivisione delle responsabilità e fare sì che nessun paese incontri un'ulteriore pressione migratoria per il fatto di offrire condizioni migliori. La riforma renderebbe il sistema di asilo più efficiente, facilitando la lotta agli abusi. La revisione del sistema dovrebbe consentire una maggiore coerenza delle procedure di asilo, nelle condizioni per ottenere la protezione internazionale e

nelle condizioni di accoglienza. La riforma del Regolamento di Dublino, elemento chiave del sistema comune di asilo, deve essere portata a compimento in quanto determina su quale paese ricada la responsabilità.

3.4 REVISIONE PROFONDA DELLA NOSTRA POLITICA COMMERCIALE EUROPEA PER UNA MAGGIORE EFFICIENZA E ACCETTABILITÀ

Una delle priorità principali del nuovo Parlamento è garantire che gli interessi commerciali europei siano serviti al meglio in un quadro più trasparente e democratico. L'Unione europea deve mostrare maggiore reattività di fronte alle barriere doganali e più rigore sul rispetto delle norme. Inoltre, l'attuale modello negoziale degli accordi di libero scambio condotti dalla Commissione europea in completa segretezza non è più sostenibile. Innanzitutto, i cittadini non si sentono coinvolti nell'argomento: i leader convalidano i mandati di negoziazione nel disinteresse generale, autorizzano la ratifica del Trattato in base a elementi che rientrano nella competenza di livello europeo, e in seguito stimolano il dibattito dei cittadini per la ratifica in Parlamento degli elementi che rientrano nella sua competenza. A seconda delle pratiche nazionali, alcuni Stati coinvolgono i parlamenti e l'opinione pubblica in misura maggiore o minore durante il processo. La riappropriazione dell'argomento da parte dei cittadini è pertanto essenziale in un periodo in cui il libero scambio sta diventando una vera e propria questione sociale.

Le proposte del Partito Democratico Europeo sono pertanto le seguenti:

3.4.1 Dobbiamo reinventare una riappropriazione del libero scambio da parte dei cittadini affermando nell'opinione pubblica il ruolo chiave del Parlamento europeo come strumento di controllo democratico degli accordi (tramite la loro ratifica) e coinvolgendo i parlamenti nazionali come strumenti di controllo democratico del loro esecutivo (che convalida gli accordi e i mandati di negoziazione negoziati dalla Commissione). Tali dibattiti devono aver luogo prima di dare un mandato alla Commissione, in maniera tale da essere più trasparenti e costruttivi. Il Parlamento europeo deve altresì sviluppare nuove

procedure per stimolare un dibattito informato dei cittadini che rispetti le divergenze di opinione, ad esempio attraverso una piattaforma digitale dei cittadini.

3.4.2 Promuovere, a livello europeo, accordi di nuova generazione

- > che siano strumenti decisivi per la transizione nel settore ambientale rendendo gli Accordi di Parigi una condizione senza la quale l'accordo diventa nullo e non valido. Ciò rappresenterà un rischio diretto per tutti coloro che vengono meno agli impegni presi sul clima e rifletterà l'impegno della Comunità europea: libero scambio, sì, ma non qualsiasi genere di scambio.
- > che siano anche più restrittivi a livello ambientale nei confronti dei paesi industrializzati. Gli accordi di libero scambio in questione devono avere un impatto ambientale marginale molto basso. Ad esempio, utilizzando modalità di trasporto e produzione ecologiche (modalità di trasporto ecologiche a propulsione via nave – gas naturale ad esempio – nuove modalità di produzione a basso impatto ambientale, ecc.).
- > che garantiscano agli Stati membri il diritto di affidare ai servizi pubblici le missioni che ritengono opportune.
- > che vadano a consolidare il principio di precauzione nell'ambito della sicurezza degli alimenti.
- > che consentano agli Stati membri di avere una voce unanime nel rivolgersi ai principali soggetti dello scenario internazionale (si noti che la Cina ha una sola strategia con l'Europa, l'Europa 28 strategie con la Cina).

Il Partito democratico europeo (PDE) fondato da François Bayrou e Francesco Rutelli nel 2004, è un partito politico europeo di centro che riunisce partiti politici ed eurodeputati che vogliono un'Unione più vicina ai propri cittadini.

In quanto movimento politico transnazionale, il PDE intende costruire una democrazia europea che sia radicata nei valori condivisi della pace, della libertà, della solidarietà e dell'istruzione, con l'ambizione di affermare con orgoglio la propria cultura nel mondo futuro.

I membri del Partito democratico europeo hanno preparato insieme questo manifesto elettorale per le elezioni europee del 2019, al fine di presentare le loro proposte per un'Europa migliore.

Co-Presidente



François Bayrou



Francesco Rutelli

Segretario generale



Marielle de Sarnez

Delegato generale



Gérard Deprez



Rue de l'Industrie 4 – B-1000 Bruxelles – Belgique

info@democrats.eu

 PDE / EDP – European Democrats

 @PDE_EDP

 europeandemocrats

www.democrats.eu

Realizzato con il supporto finanziario del Parlamento europeo. Le opinioni espresse sono quelle degli autori e non rispecchiano necessariamente le opinioni del Parlamento europeo.